

IL DIACONATO NELLA CHIESA DI MILANO: RICOSTRUZIONE DI UNA MEMORIA

SOMMARIO: 1. PRELUDIO: IL DIACONATO NELLA MISSIONE AMBROSIANA IN ZAMBIA; 2. TRAVAGLIATO AVVICINAMENTO: L'ARCIVESCOVO E IL SUO CONSIGLIO PRESBITERALE: 2.1. *Sessione del Consiglio sui ministeri, novembre 1974*; 2.2. *Il no del card. Colombo*; 2.3. *Il rilancio del tema nel 1982*; 2.4. *Il documento del giugno 1983*; 2.5. *La discussione in Consiglio e le conclusioni dell'Arcivescovo*; 3. IL TEMPO DELLE DECISIONI: 3.1. *La nomina del Delegato*; 3.2. *La Commissione Arcivescovile*; 3.3. *Il primo gruppo di aspiranti*; 3.4. *Il convegno di Assago*; 4. AVVIO E PROGRESSIVA STRUTTURAZIONE DI UN'ESPERIENZA: 4.1. *Un Responsabile, un Consiglio, un progetto*; 4.2. *I primi candidati*; 4.3. *Le prime ordinazioni*; 4.4. *La responsabilità del primo orientamento*; 4.5. *La strutturazione del cammino di studi*; 4.6. *Lo sviluppo delle destinazioni pastorali*; 4.7. *Gli anni del rettorato di don Giorgio Riva*; 4.8. *Il rettorato di don Pierantonio Tremolada*; 5. LA SITUAZIONE DEL DIACONATO OGGI NELLA CHIESA DI MILANO.

L'avvio del ripristino del diaconato permanente nella diocesi di Milano è comunemente – e ragionevolmente – considerato piuttosto tardivo. Quando nel 1987 il card. Martini promulgò il decreto istitutivo, i diaconi in Italia erano già diverse centinaia, anche se le diocesi che avevano introdotto il diaconato erano abbondantemente meno della metà. I protagonisti di questa lentezza – primo fra tutti, evidentemente, l'Arcivescovo Giovanni Colombo – la consideravano prudenza. Un giudizio storico globale su queste scelte può essere tentato o lasciato ai posteri; una cosa almeno può essere detta: una decisione che fosse stata presa da chi la riteneva imprudente, imprudente sarebbe stata anche solo a partire da questa coscienza del soggetto. Un avvio più sollecito del diaconato che fosse stato deciso senza convinzione avrebbe avuto ben poche probabilità di fiorire bene.

La Chiesa di Milano ha grandi tradizioni e grandi tentazioni. Fa parte delle seconde anche il fatto di essere consapevole soprattutto delle prime. Le sue stesse dimensioni rendono difficile dai luoghi dell'elaborazione della sua pastorale guardare oltre i suoi confini per liberarsi dai limiti che le derivano dalla sua immaginazione

autarchica. La sua forza e debolezza insieme sono nell'essere un carrozzone clericale ed efficiente. Elefante e non pulce, non può procedere con balzi di 200 volte la lunghezza del proprio corpo. In compenso può fare cose mirabili dove si richieda forza, non necessariamente brutta. Tutto questo può contestualizzare la storia del nuovo inizio del diaconato a Milano; forse non basta a decidere se sia stato un inizio lento o prudente. Se poi questa iniziale scusa non richieda figure o meno come accusa manifesta, importa meno. A scuse, richieste o non richieste, la Chiesa di Milano non ha grande abitudine. Il senso della premessa è anzitutto di introdurre alla cronistoria che qui presento.

1. PRELUDIO: IL DIACONATO NELLA MISSIONE AMBROSIANA IN ZAMBIA

La storia del diaconato permanente nella Chiesa ambrosiana ha una preistoria nell'ordinazione (luglio 1970), per mano del card. Colombo, di Carlo Comotti, religioso della famiglia dei Fratelli oblato diocesani, come diacono per la missione ambrosiana in Zambia. Don Carlo Comotti, concluso il suo servizio *fidei donum*, trascorse gli ultimi anni della sua vita (1992-1998) nel seminario di Venegono. In continuità con il suo ministero, il card. Martini nel novembre 1991 ordinò diacono fr. Oreste Scaccabarozzi, tuttora in servizio in Africa alla rispettabile età di quasi ottant'anni. Il senso di questo diaconato missionario è abbastanza originale nell'insieme dell'esperienza diaconale della Chiesa ambrosiana, e non presentava collegamenti con il cammino della pastorale diaconale in diocesi; finché in questi ultimi mesi non fu destinato a quella missione, dove già aveva lavorato un paio d'anni prima dell'inizio del cammino verso il diaconato, Emiliano Drago, del primo gruppo ordinato nel 1990.

2. TRAVAGLIATO AVVICINAMENTO: L'ARCIVESCOVO E IL SUO CONSIGLIO PRESBITERALE

Tra il 1972 e il 1983 la questione del diaconato a Milano si giocò tra l'Arcivescovo e il Consiglio presbiterale della diocesi¹. Come racconta il documento del 1983, tutto iniziò con un'interpellanza nella sessione del 23 maggio 1972².

¹ Allora e fino al nuovo Codice di Diritto Canonico si chiamava puntigliosamente «presbiterale», ma qui unifichiamo per semplicità la nomenclatura su quella che poi grazie al Codice si affermerà.

² L'interpellanza era di L. Manganini. Testo e risposta dell'Arcivescovo nel verbale, *RDM* 60 (1972) 665-666.

2.1. Sessione del Consiglio sui ministeri, novembre 1974

Il 26 novembre 1974 il Consiglio presbiterale della diocesi teneva una sessione su *I ministeri nella Chiesa milanese*, preparata da un documento a cura di una commissione costituita da Eraldo Colombini, presidente, Luigi Manganini, Giuseppe Molinari, Costantino Oggioni, Giuseppe Ponzini. Alla stesura del testo, si dice al termine del documento stesso, avevano collaborato Franco Brovelli, Piergiorgio Colombo, Giovanni Moioli, Giovanni Molteni.

Il documento prendeva in considerazione il diaconato e i ministeri istituiti del lettorato e dell'accollitato, per i quali due anni prima Paolo VI aveva promulgato il m.p. *Ministeria Quaedam*. Costava di una premessa e tre parti, dedicate rispettivamente a *Fondamenti dottrinali*, *Dati e orientamenti di una rinnovata pastorale dei ministeri*, *Proposte operative*. In apertura un breve elenco di documenti del magistero (Paolo VI, CEI); in tre allegati una bibliografia, i risultati di una stenata inchiesta presso i decani («non senza fatica e ripetute sollecitazioni» ritornarono 50 questionari su 138) e alcune notizie sul diaconato permanente in Italia.

La parte dottrinale presentava la Chiesa come comunione e comunità corresponsabile e il senso dei ministeri in essa. I *Dati e orientamenti* richiamavano le nuove urgenze della pastorale dell'iniziazione e del matrimonio, commentavano le indicazioni di Paolo VI e della CEI e segnalavano come esigenze della Chiesa di Milano quella di comunità a dimensioni più umane e quella di responsabili di singoli settori di attività pastorale. Infine, interrogandosi su sensibilità e disponibilità delle comunità di fronte alle esigenze ricordate, la commissione giungeva a conclusioni piuttosto pessimistiche.

Il documento attribuiva l'inerzia nei riguardi di una pastorale rinnovata a insufficiente informazione, a mancanza di modelli convincenti e a carenza di stimoli e di scelte in ambito diocesano o zonale capaci di incidere sugli orientamenti pastorali. In una prospettiva né semplicistica né frettolosa il documento proponeva l'istituzione del diaconato permanente a Milano per «la promozione del senso comunitario e dello spirito familiare del popolo di Dio» e per «un'evangelizzazione capillare». Proponeva anche l'istituzione di lettori e accoliti stabili e, immaginando un numero limitato di accoliti, l'istituzione di ministri straordinari per l'Eucaristia.

La discussione in Consiglio fu piuttosto vivace e interessante³. Il Consiglio approvò cinque mozioni e una ne respinse riguardante un'eventuale richiesta a Roma di rivedere l'attuale disciplina sui mi-

³ Relativo verbale in *RDM* 63 (1975) 354-359; 365-367.

nisteri per una maggiore apertura alle donne. La prima in particolare così suonava: «Si introduca nella Chiesa di Milano il diaconato quale grado permanente della gerarchia, con i compiti indicati nel documento della Commissione, pensando ai modi e ai tempi di preparazione più rispondenti all'attuale situazione pastorale» (21 sì, 0 no, 12 astenuti).

2.2. *Il no del card. Colombo*

Con data 5 marzo 1975 l'Arcivescovo istituiva una Commissione per studiare l'introduzione in diocesi del lettorato e dell'accollitato⁴. In appendice al decreto era scritto: «nel contempo la Commissione procederà nello studio delle condizioni che rendano fruttuosa l'inserzione del Diaconato permanente nella pastorale diocesana, condizioni che l'Episcopato lombardo presentemente non trova ancora favorevoli e mature». Della costituenda Commissione si informava il Consiglio presbiterale nella sessione del 25 febbraio 1975, con questa precisazione: «Quanto alla istituzione del diaconato permanente, il consiglio presbiterale era informato che il problema era allo studio anche della Conferenza Episcopale Lombarda, la quale nella sua tornata dei giorni 17-18 febbraio u.s. ha giudicato non essere mature le condizioni per l'introduzione del diaconato nella nostra regione. La commissione istituita per i ministeri dell'accollitato e del lettorato si limiterà a studiare l'inserimento dei diaconi permanenti nel quadro della pastorale diocesana sia di parrocchia, sia di ambiente, sia di categoria»⁵.

⁴ Decreto in *RDM* 63 (1975) 412.

⁵ Cf verbale in *RDM* 63 (1975) 583. Gli esiti del lavoro di questa Commissione sono raccontati in modo riassuntivo ma con particolari altrimenti non documentabili nella prima parte del documento discusso al Presbiterale nel 1983. In buona sostanza era tutto insabbiato. Sulla *RDM* 69 (1978) 70-73 il verbale di una sessione del Consiglio presbiterale dedicata agli esiti della Commissione Arcivescovile di cui sopra: la sessione dal verbale appare scialba e senza mozioni, e ben si può immaginare che il Consiglio fosse demotivato. Il programma pastorale CEI 1977-1978 su *Evangelizzazione e Ministeri* fu attuato in diocesi nei termini di *Evangelizzazione e ministero della catechesi*, allegando il ritardo con cui uscì il documento CEI: cf *RDM* 68 (1977) 771. Quando il documento CEI uscì, la *RDM* propose per la presentazione del tema una traccia – *RDM* 69 (1978) 131-138 – nella sezione della documentazione, riprendendola da *Vita Diocesana di Chieti e Vasto*, nov.-dic. 1977. La traccia è molto chiara, didattica, valida. Il messaggio implicito sottostante a questa pubblicazione senza una riga di commento è tuttavia altrettanto chiaro nel senso di marcare una distanza, non certo dalla diocesi abruzzese quanto precisamente dal tema. – NB: la numerazione delle annate della *RDM* risulta incoerente in quanto corretta all'inizio del 1976 per aggiustare errori pregressi.

Quale fosse – ma certo alto – l'influsso del pensiero del metropolita sulla Conferenza Episcopale Lombarda, non è dato di precisare. Fu chiaro per tutti che il card. Colombo copriva un suo no dietro a quello dei vescovi della regione, come forse parecchi di questi dietro al suo. Sta di fatto che tale valutazione del febbraio 1975 non risulta mai formalmente revocata dalla Conferenza stessa dei vescovi lombardi, mentre, già prima che Milano, la diocesi di Brescia dopo non molto avviò il cammino verso il diaconato permanente⁶.

L'immagine di diacono che il card. Colombo aveva in mente e che non riusciva a superare era quella di un prete dimezzato o di un laico clericalizzato. Sembra proprio di poter dire che non sono mai state superate in lui le difficoltà cui accennava nel 1972 rispondendo all'interpellanza di Manganini; in specie quella teologica «che cosa può fare un diacono che oggi non possa essere fatto anche da un laico?», e forse l'altra, pratica: «la parrocchia che richiede un diacono, quali garanzie potrà dare di un'accoglienza "permanente" e di un'assunzione adeguata degli impegni morali ed economici inerenti?».

Che rifiutasse una simile figura, era una grande benedizione. Se la Chiesa di Milano negli anni '70 fosse o non fosse in grado di promuovere di meglio, è un giudizio storico che non può che presentarsi come aleatorio. I lavori del Presbiterale portano a immaginare che sì; ma una diocesi pensata indipendentemente dal suo vescovo è solo un'astrazione.

2.3. *Il rilancio del tema nel 1982*

Al nuovo Arcivescovo Martini, che all'inizio del 1980 era subentrato al card. Colombo nella guida della diocesi, sempre nella sede del Consiglio presbiterale viene presentata da Franco Fusetti una nuova interpellanza⁷ sul tema del diaconato. I termini della questione sono riassunti in modo un po' pungente così:

«Per diversi motivi, che non è il caso di illustrare in questa sede, il problema del conferimento del diaconato permanente (ripristinato dal Concilio Vaticano II) non è stato finora affrontato decisamente nella nostra diocesi, che qualcuno un po' malignamente, tempo fa, ha definito la "ex-prima della classe"...».

Il verbale continua:

«... l'Arcivescovo ... ricorda come la Conferenza Episcopale Lombarda abbia

⁶ Il Libro del Sinodo XXVIII di Brescia, promulgato nel novembre 1981 al termine di un cammino triennale, ne parla come di una realtà concreta (n. 333, p. 124).

⁷ Cf in *RDM* 73 (1982) 659-660 il verbale della XII sessione del Quarto Consiglio presbiterale diocesano, tenuta a Rho il 23 febbraio 1982.

per il passato espresso parere negativo circa il conferimento del Diaconato permanente nella nostra regione ecclesiastica. Ciò per diverse difficoltà di natura pastorale relative alla formazione, al ruolo nella comunità, al rapporto con la vocazione dei presbiteri e dei laici.

Negli ultimi tempi però sono intervenuti diversi fatti nuovi, nella nostra e nelle diocesi vicine, che fanno pensare a una seria riproposizione del problema, anche per le maggiori difficoltà previste per la istituzione di altri ministeri (es. lettorato)...

La risposta è visibilmente costruita in modo da sfumare il senso delle difficoltà e la loro dimensione «lombarda». Anche i «fatti nuovi» intervenuti non sono in alcun modo identificati. Si potrebbe dire che a Brescia era intervenuta la decisione di istituire il diaconato; che a Milano il fatto nuovo era stato il cambio dell'Arcivescovo. Un pensiero pastoralmente molto preciso è espresso invece a proposito degli altri ministeri, certo meno impegnativi del diaconato ma anche meno suffragati dalla motivazione di fede legata alla natura sacramentale dell'ordinazione diaconale.

In prospettiva l'Arcivescovo Martini rilanciava il tema per «una prossima sessione del Consiglio Presbiterale» auspicando «suggerimenti realistici» e legando questa ripresa a un duplice richiamo: il Congresso Eucaristico Nazionale previsto per il 1983 a Milano e la recente istruzione della Santa Sede sui ministri straordinari dell'Eucarestia.

Mentre l'impegno per il ministero straordinario dell'Eucarestia liquidava, con l'appoggio dell'istruzione vaticana, la questione dei ministeri istituiti, l'appello al Congresso Eucaristico forse era guidato da una intenzione pastorale più sottile. Il collegamento delle scelte diocesane ad accadimenti ecclesiali più vasti è una costante marcata del governo pastorale dell'Arcivescovo Martini; ma in specie il Congresso Eucaristico a Milano era stato da lui ereditato in quanto voluto con forza dal card. Colombo. Sembra di poter dire che attraverso un travaglio non piccolo il nuovo Arcivescovo ha assunto questo rilevante impegno trascrivendolo al centro della traccia programmatica costituita dalle sue prime cinque lettere pastorali. Al centro di esse è l'Eucarestia, precisamente in connessione con il Congresso Eucaristico Nazionale.

Due settimane dopo la chiusura delle celebrazioni del Congresso, il Consiglio presbiterale della diocesi ridiscuteva il tema del diaconato permanente. Veniva quindi istituita una Commissione Arcivescovile con due anni di tempo per studiare l'attuazione del diaconato in diocesi. Così solo al termine del ciclo dei cinque documenti pastorali fondamentali dell'episcopato Martini, alla conclusione del Convegno «Farsi prossimo» (Assago 1986), poteva essere annunciato il prossimo ripristino del diaconato nel quadro degli impegni della diocesi per una pastorale nella quale la carità nasca dalla parola e dall'Eucarestia.

2.4. *Il documento del giugno 1983*

Il documento che il Consiglio presbiterale discusse il 7 giugno 1983 era firmato da una commissione consiliare presieduta da Luigi Serenthà. Ne facevano parte i consiglieri Francesco Coccopalmerio, Diego Coletti, Giorgio Poletti, Tito Sartori, Giuseppe Terraneo e Baldassare Villa. Erano stati cooptati come esperti Franco Brovelli, Tullio Citrini e Alessandro Gandini⁸.

La prima bozza della seconda parte, la più impegnativa, del documento, era stata stesa per la parte A (*Criteri teologici*) da T. Citrini, per la parte B (*Criteri pastorali*) da F. Brovelli, per la parte C (*Criteri spirituali*) da D. Coletti. La bozza del resto del documento era di L. Serenthà. In ciascuna di queste parti caratterizzanti, il documento si impegna in una rilettura non convenzionale dei rispettivi temi, sullo sfondo delle principali difficoltà del sentire corrente a proposito del diaconato.

La riflessione teologica raggiungeva il tema del diaconato a partire dall'unità sacramentale e ministeriale dell'ordine. Un'assunzione da parte di Cristo e non solo dell'organigramma ecclesiale fonda la figura del diacono e la inserisce in un corpo di ministri dove conta più il servizio d'insieme che non la puntigliosa delimitazione dell'identità delle singole figure. Questo permette di aggirare la questione insolubile e pur sempre risorgente della definizione del diacono a partire da una specificità di compiti: il punto di partenza è da cogliere nel «significato globale di un servizio ecclesiale, al quale senza dubbio alcune responsabilità ineriscono poi per una particolare convenienza» (21, b).

La riflessione pastorale puntava sulla molteplicità di figure diaconali – sarà una tensione sempre cercata in questi anni a Milano – per un servizio capace di articolarsi con fantasia di fronte a sfide nuove e spesso imprevedibili della missione.

La riflessione spirituale scommetteva sull'unità che la figura diaconale può trovare nella dedizione al servizio pastorale. Non è difficile leggere dietro a questa impostazione la lezione di Giovanni Moioli sulla spiritualità del prete diocesano⁹. Che cosa questo possa in concreto significare, in specie in relazione al rapporto con il matrimonio per i diaconi sposati, è detto in termini forse un po' ingenui e bisognosi di molto approfondito discernimento¹⁰. Il senso della

⁸ Cf il testo del documento in appendice a questo Dossier.

⁹ Moioli sarebbe morto circa un anno e mezzo più tardi. Tuttavia su questo documento non risulta un suo influsso diretto – redazionale, intendo –, quanto piuttosto attraverso la lezione che emerge da questa proposta spirituale.

¹⁰ Cf queste righe, la cui ispirazione va oltre i criteri del realismo: «Intorno al ministero diaconale così configurato, il candidato dovrà dunque far convergere tutto

sottolineatura risulta nitido da questo obiettivo in negativo: «evitare di dar luogo nella comunità cristiana ad un servizio diaconale che risulta un'incomprensibile ibrido tra "clericalità" diminuita e "laicità" sopravvissuta».

I suggerimenti operativi offerti nella terza parte del documento si preoccupavano del cammino concomitante del diaconato in diocesi e della diocesi e delle comunità in cui essa si articola verso un'intelligenza delle situazioni pastorali che sappia identificare i luoghi dove il ministero diaconale sia meglio in condizioni di dare il suo frutto. Le proposte concrete erano che fosse «di nuovo istituita la Commissione per il diaconato permanente» e che questa valutasse «l'opportunità di chiedere all'Arcivescovo la nomina a breve termine di un Delegato per il diaconato permanente».

2.5. *La discussione in Consiglio e le conclusioni dell'Arcivescovo*

Proposto con qualche variante all'approvazione del Consiglio come mozione finale del dibattito, il n. 36 del documento riceveva una vastissima approvazione¹¹. Ma più significativo era l'intervento dell'Arcivescovo che rileggeva a caldo il senso di questi suggerimenti. Soprattutto la prima parte del testo riportato alla lettera nel verbale segnala un'accoglienza positiva e una prudenza costruttiva e consapevole di fronte alla prospettiva del diaconato permanente:

Sono contento che si sia giunti a questa discussione. I passi che sono stati suggeriti sono importanti per l'avvenire del ministero ordinato nella nostra diocesi, sono di grosso rilievo e richiederanno, se si andrà avanti, coerenza di azioni prelieve e concomitanti, che coinvolgono anche il tema delle vocazioni in generale, la formazione ai ministeri ordinati, i seminari, le strutture di governo preposte a questi settori. Non è un cambiamento da poco, ma un passaggio verso un sistema ministeriale assai complesso. Perciò si possono anche intendere gli atteggiamenti prudenziali, i problemi che ci sono stati nel passato. Se andiamo per questa via, con la costituzione della commissione, dobbiamo essere consci che si tratta di una cosa di grande rilievo e interesserà notevolmente la diocesi. Si richiede perciò prudenza, intesa come virtù.

L'Arcivescovo, pur ricordando la propria scommessa sul ministero della parola, fa poi capire che sente angusta la riflessione su lettorato

il resto della propria esistenza: tutto dovrà diventare ad esso relativo, nel senso più nobile e rispettoso del termine: l'amore coniugale e le responsabilità familiari, l'impegno professionale, l'amministrazione dei beni, lo stile di vita, l'impegno sociale e politico, ecc.» (32).

¹¹ Verbale della sessione in *RDM* 74 (1983) 919-957. Alla discussione del documento sul diaconato sono dedicate le pp. 923-926, cui seguono le conclusioni dell'Arcivescovo.

e accolitato, se non è preceduta da quella sul diaconato e ad essa orientata. Ricupera infine con una riflessione spirituale il senso del diaconato anche in chi poi è ordinato presbitero o vescovo¹².

3. IL TEMPO DELLE DECISIONI

Il card. Martini aveva parlato di coerenza necessaria, non per ricusare di procedere ma urgendola effettivamente. Raccoglieva infatti positivamente i voti del Consiglio e dava loro attuazione con sollecitudine.

3.1. *La nomina del Delegato*

La lettera, in data 19 luglio 1983, con cui nominava don Luigi Serenthà Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi, conteneva anche la sua nomina a «Delegato Arcivescovile per le vocazioni e per la formazione ai Ministeri Ordinati»¹³. Era palese il riferimento al diaconato, anche se neppure la parola risulta dal decreto, in quanto la formazione al presbiterato è il compito istituzionale stesso del Rettore di ogni Seminario, e certo l'Arcivescovo di Milano non intendeva nominare un Delegato per la formazione all'episcopato. Il Consiglio affidava alla costituenda Commissione di proporre la nomina di un Delegato Arcivescovile; l'Arcivescovo la preveniva.

3.2. *La Commissione Arcivescovile*

La Commissione richiesta fu costituita in data 22 aprile 1984¹⁴: abbastanza presto se si tiene conto che nel frattempo erano stati rinnovati i Consigli diocesani ed era stato approntato un Direttorio per i Consigli pastorali parrocchiali. Alla Commissione l'Arcivescovo affidava tre compiti:

- verificare i motivi, i tempi e i modi dell'avvio dell'esperienza del diaconato permanente in diocesi;

¹² RDM 74 (1983) 926-927.

¹³ Testo della Lettera in RDM 74 (1983) 846-847. Che nella paginazione della Rivista questo testo preceda il verbale del Consiglio presbiterale è questione che riguarda solo la redazione della Rivista stessa.

¹⁴ Decreto in RDM 75 (1984) 557. La data è quella del martedì di pasqua. Il successivo fine settimana si teneva a Barzio un'assemblea degli educatori del seminario, decisiva per l'orientamento che i suoi cammini educativi avrebbero preso secondo le direttive del card. Martini e del rettore Serenthà. Si tratta dunque di un momento assai intenso e concentrato di quel «passaggio verso un sistema ministeriale assai complesso» di cui l'Arcivescovo aveva parlato al Consiglio presbiterale.

- delineare le caratteristiche pastorali e spirituali della figura del Diacono permanente quali sono richieste dal nostro contesto ecclesiale;
- indicare l'itinerario necessario e sufficiente per la formazione umana spirituale e pastorale del candidato al diaconato permanente.

Alla Commissione era chiesto di confrontarsi con le altre esperienze esistenti, ed erano dati due anni di tempo per far pervenire il risultato del suo lavoro. Risultò un tempo congruo.

La Commissione era composta da undici presbiteri diocesani: Luigi Serenthà, nella sua figura di Delegato, e inoltre Angelo Bazzari, Erminio De Scalzi, Franco Brovelli, Alessandro Gandini (segretario), Giuseppe Cantù, Luigi Manganini, Tullio Citrini (vice presidente), Luigi Olgiati, Piergiorgio Colombo, Giovanni Rimoldi.

Per il confronto con le esperienze delle altre chiese – chiesto esplicitamente dal decreto istitutivo, desiderato nella Commissione per la sua ovvia importanza, reso più importante a motivo della partenza non velocissima della Chiesa di Milano nel cammino verso il diaconato permanente – oltre che di quanto la letteratura corrente offriva, e in particolare la rivista della comunità di Reggio Emilia *Il diaconato in Italia*, ci si servì anche di un'originale *tourné* di don Giovanni Tremolada¹⁵. Il risultato di questa *tourné* per molte diocesi d'Italia, Europa e Stati Uniti fu un'interessante raccolta di materiali di lavoro, di strumenti di valore locale e quindi difficilmente accessibili al pubblico, di notevole interesse. Questo materiale servì a calibrare orientamenti generali, più che a suggerire soluzioni di pronto uso. Aiutò a capire come ogni chiesa debba costruire la propria esperienza.

La Commissione produsse anche alcuni strumentini interlocutori per iniziare una sensibilizzazione della diocesi alla prospettiva del diaconato¹⁶. Nel suo lungo dialogo con l'Arcivescovo infatti il Consiglio presbiterale era stato una punta della sensibilità diocesana, ma la generalità della diocesi e del clero consideravano il diaconato ancor poco più che una stranezza, storicamente e teologicamente gloriosa ma pastoralmente estravagante.

¹⁵ Questo sacerdote, già responsabile diocesano della pastorale del turismo, era stato inviato dall'Arcivescovo per un dialogo con molte chiese nel mondo sulle vie della pastorale e soprattutto sulla prassi della visita pastorale nelle grandi città, e ora ripartiva per raccogliere testimonianze ed esperienze sul diaconato permanente e sui cammini dei seminari. Lo accompagnava, anche come interprete, il fratello oblato Giorgio Formigari.

¹⁶ Furono poi pubblicati, sotto il nome degli autori materiali: T. CITRINI, «Il diaconato permanente in diocesi di Milano. Note teologico-pastorali», *Ambrosius* 61 (1985) 153-163; C. REDAELLI, «Il codice di diritto canonico e il diaconato permanente», *ivi*, 164-167. Quest'ultimo anche in appendice all'edizione in Estratto del documento diocesano del 1987.

3.3. *Il primo gruppo di aspiranti*

Nel frattempo, come Delegato arcivescovile, don Luigi Serenthà aveva cominciato a raccogliere un primo gruppo abbastanza informale di aspiranti al diaconato permanente. L'assenza di criteri stabiliti per la Chiesa di Milano rendeva i confini di questo gruppo di 30-40 persone piuttosto imprecisi. Assieme a persone di notevole spessore umano e spirituale vi erano anche molti segnati da quei caratteri che si sarebbero voluti proprio evitare nella scelta dei futuri diaconi della Chiesa ambrosiana: battitori liberi, cultori di sacristia, perfino qualche squilibrato. Per allontanare persuasivamente questi personaggi, qualora non bastasse l'argomentare pacato, si attendevano direttive autorevoli.

Gli incontri di questo gruppo non erano molto frequenti. Tre-quattro volte all'anno si teneva per loro una mezza giornata di ritiro, con una riflessione sui temi spirituali attinenti alla diaconia, e con possibilità di preghiera e di colloquio. Serenthà non volle condurre il gruppo da solo: poiché quattro occhi valutano meglio che due, mi chiese, come vicepresidente della Commissione arcivescovile, di affiancarlo in questa attenzione. Anche se il titolo della mia attenzione a questo gruppo era di semplice cooptazione personale, in quanto non aveva a che fare con l'attività della commissione, mentre Serenthà come Delegato arcivescovile aveva un preciso mandato anche per occuparsi di questo genere di persone, la cosa si rivelò decisiva in occasione della prematura morte di don Luigi. Pur senza alcun titolo istituzionale a occuparmi di questo gruppo, ero di fatto l'unico che conoscesse queste persone. Ho semplicemente traghettato il gruppo nelle mani dei nuovi responsabili, quando furono nominati, segnalando a don Emilio Ferrario nominalmente quelli che mi sembravano più maturi per costituire il primo gruppo da formare al diaconato, e l'insieme degli altri perché decidesse secondo il mandato ricevuto.

Il documento della Commissione porta la data del 29 maggio 1986, quando fu consegnato all'Arcivescovo. Il 28 settembre 1986 don Luigi moriva. Esattamente un mese dopo don Gianfranco Poma era nominato Rettore Maggiore dei Seminari e «Delegato Arcivescovile per le vocazioni e per la formazione ai Ministeri Ordinati»¹⁷. L'occasione perché maturasse il frutto del lavoro svolto sarebbe stato il Convegno diocesano «Farsi prossimo» che concludeva l'anno pastorale dedicato alla carità¹⁸.

¹⁷ I termini sono identici a quelli della nomina di Serenthà tre anni prima. Decreto in *RDM* 77 (1986) 1582-1583; con un curioso errore di stampa (Ordinari invece che Ordinati) e con un'inversione forse non casuale per cui nell'elenco dei compiti questo viene prima di quello di Rettore Maggiore.

¹⁸ Cf *Atti del Convegno diocesano «Farsi prossimo». Duomo di Milano 15 novembre 1986 – Centro Congressi Milanofiori 21-23 novembre 1986* (= Archivio Ambrosiano

3.4. *Il convegno di Assago*

Il tema del diaconato occupò gran parte dei lavori della Commissione XX, presieduta da don Franco Brovelli, che aveva come tema *I ministeri nella Chiesa, anche come spazio per l'animazione del servizio alle persone*. Nella relazione conclusiva dei lavori di questa Commissione leggiamo tra l'altro:

Unanime la richiesta della commissione che venga ufficialmente avviato anche nella nostra diocesi il diaconato permanente. A questo proposito anzi la commissione ha votato una mozione che chiede all'arcivescovo che il suo concreto inizio si configuri anche come una delle conclusioni operative del Convegno¹⁹.

L'osservazione sarebbe potuta passare inosservata, in quanto le relazioni di commissione furono solo sintetizzate per grandi aree durante il Convegno. Ci fu evidentemente qualche passaggio di parola veloce, perché nell'Omelia in chiusura del Convegno stesso, la domenica 23 novembre 1986, promettendo per la festa di S. Ambrogio le conclusioni operative del Convegno, l'Arcivescovo poteva anticipare precisamente quella relativa al diaconato:

C'è forse una indicazione che potrei già anticipare tra quelle che emergeranno nel discorso di S. Ambrogio: un nuovo inizio del rapporto Atti 2 - Atti 6, cioè il diaconato permanente, come contributo alla complessità di espansione della Parola, della liturgia e della carità, che richiede nuovi aiuti e nuovi servizi²⁰.

Nella Lettera alla Diocesi del 7 dicembre poi avrebbe scritto:

Infine voglio annunciare ufficialmente la decisione di istituire nella nostra Diocesi il diaconato permanente, ministero che ha un ben preciso e diretto orientamento a servizio e per la promozione di una Chiesa dalla carità e della carità²¹.

68 / Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana 16), Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1987, pp. 508.

¹⁹ *Atti del Convegno*, 226.

²⁰ *Atti del Convegno*, 28.

²¹ *Atti del Convegno*, 41.

4. AVVIO E PROGRESSIVA STRUTTURAZIONE DI UN'ESPERIENZA

4.1. *Un Responsabile, un Consiglio, un progetto*

In esecuzione di questa decisione il 31 marzo 1987 l'Arcivescovo nominava un «Rettore Responsabile del diaconato permanente» nella persona di don Emilio Ferrario²², e il 1° giugno costituiva un *Consiglio per il diaconato permanente*²³. Questo Consiglio nell'estate riprendeva in mano i documenti del 1983 e del 1986 per formulare una sorta di primo direttorio, intitolato *Cammino verso il diaconato permanente nella diocesi di Milano*, che veniva promulgato il 17 settembre successivo²⁴. All'inizio di settembre don Emilio faceva il punto della situazione e delle prospettive all'annuale assemblea dei decani, riportando così verso le comunità della diocesi i termini di un cammino che stava prendendo forma attraverso organismi esecutivi per natura loro ristretti²⁵.

4.2. *I primi candidati*

Per la fine di settembre 1987 il Rettore Responsabile designato proponeva un giorno di ritiro al gruppo degli aspiranti lasciato in eredità da don Luigi, invitandoli in tale occasione a mettersi in contatto con me per la programmazione degli studi. Cominciava a prendere forma il non semplice capitolo della formazione teologica come itinerario allo stesso tempo inserito e parallelo alla formazione al

²² La dizione veniva dal documento della Commissione, n. 31, che scriveva «responsabile/rettore», suggerendo in questo modo la figura di un responsabile che fosse integrato nel corpo dei rettori del seminario, senza perdere l'originalità di una funzione che non poteva essere del tutto assimilata a quella classica della tradizione seminaristica. L'essenziale di questo n. 31 del documento – come tale inedito – della Commissione è trascritto nel documento del 1987. Nel Direttorio del 1995 la denominazione diventa «rettore per la [o: di] formazione» e in questo senso si rigorizza nel Direttorio del 1999 (cf «rector institutionis» nella *Ratio* romana del 1998).

²³ Il tempo intercorso era operoso. Una curiosità: tra le mie scartoffie trovo un appunto manoscritto con la data del 24.4.87, relativo a una riunione informale i cui punti erano: Composizione del Consiglio (esattamente nei termini poi ratificati il 1° giugno); Strumento per la diocesi (quali testi raccogliere e come); Sussistenza economica; Sede; Strategia. Chi partecipava a questa riunione? Certo almeno Poma, Ferrario e il sottoscritto che prendeva l'appunto. Altri ancora? Mi sembra impossibile – e abbastanza inutile – ricostruirlo.

²⁴ «Cammino verso il diaconato permanente nella Diocesi di Milano», in Dossier *Diaconato permanente*, RDM 78 (1987) 1382-1395. Nel dossier esso è indicato come «Documento della Commissione Arcivescovile». In realtà l'iter redazionale è quello sopra descritto. Il testo fu ripreso anche da *Il Diaconato in Italia* 71 (1988) 35-48.

²⁵ Il testo di questa relazione è pubblicato: E. FERRARIO, «Diaconato permanente: avvio di un'esperienza», *Il Diaconato in Italia* 71 (1988) 26-31.

diaconato. Ne dico qui di seguito. Ormai questa storia diventa un intreccio di sviluppi paralleli.

Nel frattempo don Emilio aveva scelto e poteva presentare di persona all'Arcivescovo il primo gruppo per la formazione: sei uomini, tutti sposati, che ben presto si sono ridotti a cinque per il rifiuto del necessario consenso da parte di una moglie²⁶. Questo gruppo iniziava incontri formativi della durata di un fine settimana ogni mese. Nella solennità di sant'Ambrogio l'Arcivescovo celebrava per loro il Rito di ammissione tra i candidati al diaconato²⁷.

4.3. *Le prime ordinazioni*

Può essere interessante notare che gli anni dell'inizio del cammino diocesano sulle vie del diaconato permanente furono anche gli anni in cui a Venegono cominciò a prendere forma il VI anno di teologia per i candidati al presbiterato: anno la cui figura tipicamente diaconale fu da immaginare e continua a essere sotto osservazione. In concomitanza con il Sinodo diocesano e con la riscrittura del *Cammino* nel Direttorio 1995, il seminario teologico portava a termine la stesura del suo Progetto educativo²⁸.

Il primo gruppo di cinque diaconi fu ordinato il 20 ottobre 1990; già si preparavano altri cinque (un vedovo) la cui ordinazione fu il 4 novembre 1992. Ancora a distanza biennale seguirono altri sette (due celibi) il 7 dicembre 1994. Altre quattro ordinazioni (un celibe) nel 1997; una nel 1998; cinque (un celibe) nel 1999; e di qui in avanti sono previste ogni anno, almeno finché sia dato di prevederne, probabilmente con un discreto incremento numerico per i primi anni duemila.

²⁶ Finora, a memoria mia, in questo cammino diocesano sono quattro i casi di discernimenti vocazionali, per altri aspetti promettenti, interrotti traumaticamente in questo modo.

²⁷ L'omelia tenuta in questa occasione va letta insieme a quella tenuta il giorno successivo per l'ordinazione diaconale dei candidati al presbiterato. Curiosamente esse sono pubblicate in luoghi separati: la prima sulla Rivista diocesana, l'altra sulla raccolta annuale di scritti delle Edizioni Dehoniane: C. M. MARTINI, «Le virtù dei diaconi nell'arte educativa di sant'Ambrogio. Omelia nella solennità di sant'Ambrogio». Basilica di sant'Ambrogio, 7 dicembre 1987, *RDM* 78 (1987) 1594-1601. ID., «Fede e profezia nel ministero dei diaconi. Omelia per le ordinazioni diaconali». Duomo, 8 dicembre 1987, in ID., *Interiorità e futuro. Lettere, discorsi e interventi 1987*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1988, 531-535.

²⁸ *La Scuola Cattolica* ha dedicato a esso il quaderno 3-4 del 1996, al quale il presente quaderno si ispira.

4.4. *La responsabilità del primo orientamento*

Già nell'autunno 1988 don Emilio Ferrario, facendo il punto della situazione dopo un anno di cammino, segnalava al Consiglio la necessità di un aiuto per gestire il discernimento iniziale dei candidati e più in genere il folto gruppo ereditato da Serenthà. Con il suo stile robusto e senza peli sulla lingua diceva:

Tranne pochi casi, si tratta di un gruppo di persone assolutamente non convincenti perché manca in loro in maniera evidente qualcuno degli aspetti fondamentali o dei requisiti necessari. Per molti, si rivela fortemente negativo il lungo periodo di anni durante i quali si sono illusi di poter accedere al DP senza che si sia esercitato un discernimento rigoroso nei loro confronti. È abbastanza comune l'atteggiamento di chi vanta un "diritto" acquisito per anzianità. Con l'aiuto di don Pontiggia si arriverà entro questo mese ad incontrarli di nuovo tutti e a pacificare la loro coscienza indirizzandoli verso altre strade.

E ancora:

Paradossalmente, all'inizio di un'esperienza come questa, ci si trova nella condizione di "difendersi" da persone che sono prive di quella rettitudine di intenzione che rimane il criterio fondamentale di ogni discernimento vocazionale. Ci si trova di fronte a persone che chiedono il diaconato come una sistemazione o come una collocazione in un ambito ecclesiale dopo aver fallito altre ricerche e altri tentativi per conventi e seminari. Ci si trova di fronte a problemi di realizzazione personale o di impiego del troppo tempo libero (pensionati) o di sistemazione sul piano affettivo. Ci si trova di fronte a fughe da responsabilità o da situazioni meno gratificanti, soprattutto a livello familiare e professionale; all'incapacità di disegnarsi e di costruirsi una strada nella vita che spinge a ricorrere sotto le ali dell'istituzione ecclesiastica; a sogni di sacristia limitati a categorie sacrali-ritualistiche senza apertura missionaria²⁹.

L'incarico di affiancare il Rettore Responsabile per questo primo discernimento fu affidato appunto a don Virginio Pontiggia, allora Rettore della Scuola Vocazioni Adulte che durante il rettorato Serenthà era stata trasferita da Venegono a Milano. La figura di questo accompagnatore di inizio-cammino divenne presto irrinunciabile. Quando nel 1990 don Pontiggia passò alla Segreteria Arcivescovile, lo sostituì don Tarcisio Bove, già impegnato nella pastorale vocazionale e Direttore del Segretariato diocesano per il Seminario. Un successivo oneroso incarico di don Bove per la pastorale universitaria fece sì che

²⁹ Testo presentato al Consiglio per il diaconato il 3 novembre 1988. Il successivo 9 novembre il Delegato Arcivescovile esponeva queste osservazioni al Consiglio Episcopale Milanese, in termini che lo stesso Consiglio per il diaconato aveva chiesto più sfumati per evitare un congelamento dell'esperienza.

dall'autunno 1997 lo affiancasse il suo successore al Segretariato, il diacono Gianfranco Cernuschi, ordinato nel 1994, fine conoscitore di umanità per i lunghi anni di lavoro nell'ufficio del personale di un istituto bancario. Attualmente don Bove si occupa degli aspiranti provenienti dalla città di Milano, mentre – ferma restando la diaconia di Cernuschi – per il resto della diocesi «Assistente per il primo contatto e orientamento»³⁰ è don Renato Coronelli, Vicerettore e professore di Diritto canonico nel seminario di Venegono.

4.5. *La strutturazione del cammino di studi*

Come ho detto, sin dall'inizio effettivo del cammino per me si configurò più o meno informalmente una responsabilità per i cammini di studio dei candidati, dei quali ho continuato a occuparmi fino a oggi³¹.

Nel Consiglio per il triennio 1987-1990 figuravo come «Direttore della Sezione della FTIS presso il Seminario Teologico» e così in quello per il 1990-1993. In quello 1993-1996, nominato il giorno successivo alla conclusione di tale mio mandato, risultavo «Esperto in teologia», e così nel Consiglio 1996-1999. Il Direttorio 1995 prevedeva en passant un «Responsabile per gli studi [o: dei piani di studio]», figura che è più formalizzata in quello del 1999. Come tale risulso nel V Consiglio, per gli anni 2000-2004. Annoto la cosa senza interesse autobiografico, solo per mostrare il consolidarsi della figura istituzionale.

Molti degli aspiranti presentatisi all'inizio avevano frequentato in modo più o meno autogestito corsi presso la Facoltà Teologica o l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. I corsi della Facoltà Teologica, a cui per comprensibile attaccamento personale tendeva a orientare Serenthà, si rivelarono presto mediamente sproporzionati per le possibilità personali, o anche solo per la disponibilità di tempo dei candidati al diaconato. La via dell'Istituto si andò invece confermando, anche perché l'Istituto stesso andò aggiornando e qualificando la propria proposta.

In un primo momento, cioè negli anni 1987-1989, praticamente con il primo gruppo di candidati, furono tenute per loro anche serie di lezioni apposite, secondo quanto immaginato dalla Commissione arcivescovile e poi indicato in forma molto più sintetica nel *Cammino*, che giustamente non entrava in dettagli tecnici, peraltro poi ineludibili. In questa forma l'iniziativa andò presto spegnendosi per la difficoltà di trovare temi che corrispondessero a interessi comuni a persone con itinerari di studi molto differenti. Nel 1995-1996 fu rifatto

³⁰ Questa la denominazione secondo il *Direttorio* 1999, nn. 4 e 19-20.

³¹ Cf in questo stesso quaderno la nota sugli studi teologici per la formazione al diaconato.

un tentativo: don Mario Antonelli guidò un gruppo di tre (due diaconi e un candidato) allo studio della teologia fondamentale.

Con il 1997-1998 prese forma una collaborazione organica con l'ISSR di Milano, presso il quale studia oggi, per lo più con la figura dell'«uditore», la maggior parte dei candidati e degli aspiranti: si sono immaginati alcuni corsi appositi o raddoppi in orari appropriati di corsi già curricolari dell'Istituto, aperti a tutti ma pensati in vista del piano di studi della maggior parte del gruppo del diaconato. Il cantiere è più che mai aperto: l'ipotesi attualmente in sperimentazione è quella di integrare nei piani di studio anche i più validi tra i molti corsi o cicli di lezioni che per mille motivi si tengono sul territorio della diocesi o anche oltre, o per corrispondenza, affiancandoli con un sobrio accompagnamento tutoriale attraverso il quale anche sia possibile valutarne gli esiti.

4.6. Lo sviluppo delle destinazioni pastorali

Il rifiuto di autocandidature intese come impresa individuale fu costante. In quali termini e con quale significato? Altri meglio in questo quaderno spiegano queste scelte della pastorale ambrosiana del diaconato. Qui può essere ricordato che da un lato non fu mai accolta l'idea di una designazione assembleare dei candidati, che mancava di ogni presupposto ecclesiale e perciò sarebbe stata rifiutata dalla diocesi e dal suo clero, per la quale risultava difficile stabilire criteri spirituali di discernimento e che avrebbe tendenzialmente congelato i diaconi nelle comunità che li avessero espressi. D'altro lato fu coltivata con perseveranza dall'Arcivescovo e da quanti si sono via via occupati di diaconato in diocesi l'esigenza che il diaconato stesso, che come sacramento non può che venire da Cristo, come figura ministeriale maturasse dalla base: nelle parrocchie e nei decanati, ed eventualmente negli organismi non territoriali della Chiesa di Milano.

Con quali risultati? Quello, si potrebbe dire, di una penetrazione lenta ma abbastanza sicura della consapevolezza di questo rinnovato ministero nella Chiesa e nelle prospettive reali della pastorale. Il moltiplicarsi delle candidature nella seconda metà degli anni '90 può essere interpretata come un segno di speranza. L'andamento sembra abbastanza legato alla comunicazione personale. Candidature a grappolo fioriscono a partire da una prima, magari in decanati che sembrerebbero scarsamente fertili. Il trasferimento di preti che hanno creduto nel diaconato e lo hanno incontrato è una delle vie più frequenti di «impollinazione» delle comunità ecclesiali.

La scommessa su una molteplicità di figure diaconali, che si riveli capace di stimolare la fantasia pastorale e vocazionale oltre che di servire la Chiesa con maggiore disponibilità, continua a essere rinno-

vata ogni volta che si ragiona di configurazioni concrete del ministero dei singoli candidati o diaconi. La presenza di diaconi negli organismi diocesani (Caritas, Ufficio Missionario, Opera Aiuto Fraterno – per il clero in situazioni di bisogno, per malattia, anzianità o altro –, Segretariato per il Seminario, Segreteria del Seminario) si somma ai molti incarichi sovrapparrocchiali (Caritas di decanato o di zona, ecc.). La persuasione che guida questo orientamento – senza pregiudizio delle molte diaconie legate alla parrocchia del diacono o ad altra parrocchia cui venga inviato, evidentemente non lontana da casa, se il diacono ha famiglia... o magari in Zambia – è che la fatica del clero e delle comunità cristiane a immaginare cammini o configurazioni diverse da quelle ricevute per tradizione sia la grande sfida del discernimento e della riflessione pastorale oggi, nella nostra diocesi in forma acuta, come segno però di un fenomeno consolidato del cattolicesimo. Si è persuasi anche, tuttavia, che tra gli impulsi venuti dal concilio a smuovere questo cantiere e ad attivare questa fantasia³² non sia di piccolo conto quello che fa perno sulla ricostituzione del ministero diaconale.

4.7. *Gli anni del rettorato di don Giorgio Riva*

Nel 1993 l'incarico di Rettore responsabile per la formazione dei diaconi da don Emilio Ferrario passava a don Giorgio Riva, che aveva concluso il proprio mandato come Rettore del Quadriennio teologico a Venegono e assumeva la responsabilità della formazione permanente del clero. Don Emilio tenne per qualche tempo la formazione permanente dei diaconi già ordinati, ma presto – almeno con i numeri di allora – la distribuzione di questi compiti si rivelò inutilmente complicata: un pasticcio anche nominalmente, in quanto a un Responsabile per la formazione dei diaconi permanenti si affiancava un Responsabile per la formazione permanente dei diaconi.

Per la Chiesa di Milano quelli furono gli anni del Sinodo diocesano 47°: nel libro sinodale al diaconato sono dedicate le costituzioni che il Direttorio riproduce in appendice. In seguito al Documento CEI del 1993³³ e al Sinodo diocesano 47° fu necessario riscrivere le direttive diocesane, anche alla luce dei primi anni di esperienza. Ne venne il secondo Direttorio, del 1995, scritto con una sinteticità voluta, così da

³² Il problema della immaginazione pastorale è legato non solo a lentezze o prontezze della Chiesa e delle chiese, ma allo sfondo culturale dell'intero pensare teologico nella modernità. La storia della teologia pastorale a questo riguardo segnala molti salti e molte fatiche che non possono essere soltanto addebitate ai mores e alle pigrizie mentali del clero.

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, riprodotti in particolare in *Direttorio per il diaconato permanente nella diocesi di Milano*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, 33-60.

risultare determinativo e applicativo, e non invece ripetitivo, degli *Orientamenti e norme* della Chiesa italiana. Ragioni editoriali simmetriche a queste hanno portato a scelte diverse nel testo del 1999, in rapporto sia al testo CEI del 1993 sia ai documenti della S. Sede del 1998, che per alcune parti sono trascritti di peso a pagine intere.

Gli anni in cui don Giorgio unì in sé le responsabilità di Rettore per la formazione dei diaconi e di Delegato per la formazione permanente del clero portò a un singolare rilancio del diaconato che, sotto lo slogan «Per una Chiesa accogliente», costituì uno dei tre temi proposti per gli incontri decanali di formazione permanente dei presbiteri diocesani nell'anno 1996-1997³⁴. La *Traccia* proposta per questi incontri ricordava in specie la cost. 514 del Sinodo 47° e gli interventi dell'Arcivescovo riportati nel Direttorio del 1995, (poi ripresi, un po' più sinteticamente, nella *Nota introduttiva* a questo del 1999).

4.8. Il rettorato di don Pierantonio Tremolada

Nel 1997 Rettore per la formazione dei diaconi diventava don Pierantonio Tremolada. Il fatto più consistente degli anni del suo rettorato – gli ultimi anche di don Poma come Delegato (oggi: *Responsabile*³⁵), perché con il luglio 2000 questo compito è passato con quello di Rettore Maggiore a don Mario Delpini – è stata la moltiplicazione delle responsabilità e degli organismi impegnati nella formazione dei diaconi.

Tra le persone compare la figura degli *Accompagnatori*, pensata a partire dai *tutores* previsti dalla Ratio romana del 1998: uno, a tutt'oggi, il diacono Roberto Crespi; presto forse di più. L'impressione è che le figure di accompagnamento si moltiplicheranno, e ce lo auguriamo, nella speranza che lo sviluppo del diaconato non corrisponda a un disastroso crollo del cammino verso il presbiterato.

Quanto agli organismi, come risulta dal presente Direttorio, il nuovo Consiglio per il diaconato ha consegnato parte delle proprie competenze, ormai divenute troppo impegnative e ingestibili, alla *Équipe per la formazione*, che il Direttorio descrive al n. 4. In buona sostanza, il Consiglio cura l'istituzione e il suo inserimento nella pastorale della diocesi, l'Équipe le questioni relative alle persone. La difficoltà

³⁴ La scheda «Per una Chiesa accogliente. La scelta del diaconato permanente», in DIOCESI DI MILANO, *Incontri di decanato 1996-1997*, Milano, ITL, 1996, 25-48, oltre alla «Traccia» con «Questionario», *ivi*, 25-28 riproponeva anche per l'approfondimento i saggi di G. DE BENEDITIS, «Partecipi del sacerdozio di Cristo», da *Il Diaconato in Italia* 93 (1993) 7-13; G. BRUNET, «Orizzonti pastorali del diaconato permanente», da *ivi*, 57-62; G. BELLA, «Spiritualità della diaconia», da *Il Diaconato in Italia* 100 (1995) 61-74 e una traduzione di F. DENIAU, «Mille diacres en France», *Études* 383 (1995) 523-533.

³⁵ Cf *Direttorio 1999*, n. 2.

a scindere i due profili chiede un'interazione costante; perciò il n. 6 individua l'Équipe come soggetto appropriato a sottoporre al Consiglio i temi da affrontare.

5. LA SITUAZIONE DEL DIACONATO OGGI NELLA CHIESA DI MILANO

Il diaconato appare oggi nella Chiesa di Milano come una realtà in cammino, promettente. La sensibilità generale va maturando. I diaconi sono considerati sempre più come una realtà normale nel tessuto della Chiesa, anche se le dimensioni del fenomeno da molti, anche preti, sono poco intuite. Qualche dato statistico potrebbe aiutare a capire a che punto siamo, ma dati elaborati come Dio comanda e aggiornati non sono disponibili. La situazione provvisoriamente instabile dell'Ufficio di statistica della Curia e la perdita di qualche file (cose che capitano!) rallenta l'aggiornamento dei dati. Un quadro era stato presentato nel dicembre 1998 da don Poma al Consiglio Presbiterale, ma per alcuni dati è ormai troppo vecchio, per altri forse rimane generico.

Un dato, che vale più che altro come sintomo, può essere riportato da quella relazione che copriva gli anni 1987-1998: quello relativo alle richieste di cammino verso il diaconato. A fine novembre 1998 risultavano presentate 311 domande, a cui corrispondevano

- 23 diaconi³⁶
- 25 candidati
- 23 aspiranti in formazione,
- 64 contatti aperti presso gli Assistenti per il primo discernimento
- 63 riscontri di recessione dalla domanda
- 51 riscontri di condizioni non ancora sufficienti per iniziare la formazione
- 61 riscontri di condizioni di non idoneità.

Attualmente i diaconi permanenti ordinati in servizio diocesano sono 29³⁷, mentre per il 30 settembre 2000 sono previste altre 5 ordinazioni. Sono in cammino poi altri 15 accoliti e 10 lettori, per 11 è imminente il Rito d'Ammissione, altri 5 aspiranti hanno iniziato la formazione e si può ragionevolmente prevedere che una decina inizino il cammino il prossimo ottobre. I momenti meno consolidati del primo discernimento rendono difficile un computo, data la grande diversità delle fattispecie. Come Responsabile per gli studi ho sott'occhio

³⁶ Compreso don Oreste Scaccabarozzi operante in Zambia. Finora don Carlo Comotti è l'unico defunto tra i diaconi ambrosiani.

³⁷ Compreso uno incardinato da altra diocesi. È difficile calcolare i diaconi religiosi, che certo peraltro non superano le poche unità. Il servizio degli ordinati del VI anno del seminario teologico è realtà diaconale vera nella Chiesa di Milano, ma è giusto che appartenga ad altri computi.

un'altra ventina di piani di studio oltre i numeri indicati, ma certo non si tratta di tutti gli aspiranti in fase di discernimento.

Aggiungo altri dati calcolati alla data di chiusura di queste pagine³⁸.

Per anno di nascita³⁹:

	Diaconi	Candidati (triennio)	Aspiranti (biennio)
1920-1929	4	2	
1930-1939	11	8	
1940-1949	8	12	3
1950-1959	6	4	9
1960 e oltre		4	4

Per stato civile:

	Diaconi	Candidati (triennio)	Aspiranti (biennio)
Celibi	5	3	2
Coniugati	23	27	13
Vedovi	1		1

Per titolo di studio civile / ecclesiastico⁴⁰:

	Diaconi	Candidati (triennio)	Aspiranti (biennio)
Elementare	1	2	
Media inf.	5	3	2
Media sup.	21	21	9
Laurea	2	4	5
Mag. Sc. R.	5	2	
Baccalaureato	2	3	1

³⁸ Gli ordinandi 2000 sono computati tra i candidati, gli ammittendi 2000 tra gli aspiranti. È compreso il Fratello Oblato presente in Zambia.

³⁹ Si tenga conto della normativa, stabilita col Direttorio del 1995, che rende eccezionale l'inizio del biennio di formazione oltre i 55 anni di età.

⁴⁰ Un fenomeno di dimensioni a prima vista rilevanti, ma che andrebbe verificato su dati statistici più generali, è quello relativo ai cammini di studio incompiuti, un po' a tutti i livelli e per ragioni molto varie.

Per identità professionale⁴¹:

	Diaconi	Candidati (triennio)	Aspiranti (biennio)
Lavoro		3	4
Impiego	7	5	3
Professione	2	8	5
Scuola	2	6	2
Sociale	6	4	
Pensione	12	4	2

TULLIO CITRINI

Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inferiore

11 Settembre 2000

⁴¹ La grande varietà di lavori e professioni rende difficile una classificazione soddisfacente. Dati i numeri abbastanza modesti i raggruppamenti sono approssimativi. Tra l'altro sarebbe importante distinguere da quali lavori siano venuti i *pensionati*, soprattutto se il pensionamento è intervenuto dopo l'ordinazione diaconale o durante il cammino di formazione; ma l'analisi diverrebbe complessa e minuta. Non manca chi cambia lavoro • chi integra attività di diverso genere. Sotto la voce *Lavoro* colloco lavoro manuale, piccola impresa, commercio; sotto *Impiego* gli impiegati senza compiti dirigenziali; sotto *Professione* Professionisti, Imprenditori e Dirigenti (tra essi un medico, un avvocato); nella *Scuola* 6 sono impegnati nell'IRC (ma in altre categorie ho collocato formatori professionali); nel *Sociale* ho compreso anche compiti in area ecclesiale, tra cui quelli dei missionari.